



Silvio Berlusconi
FOTO AP

La legge elettorale va alla Camera Quagliariello minaccia la crisi

Dopo mesi di stallo in Senato, la legge elettorale passa alla Camera dei deputati. La decisione l'hanno presa ieri pomeriggio i presidenti Grasso e Boldrini, dopo un incontro di un'ora in cui hanno stabilito che palazzo Madama si occuperà delle riforme istituzionali. Dunque dei disegni di legge che il governo partorirà a breve per riformare il Senato e tagliare il numero dei parlamentari.

La svolta è maturata ieri mattina nella commissione Affari costituzionali, quando il Pd ha illustrato la decisione (presa nell'assemblea dei gruppi con Renzi), di trasferire il dossier alla Camera. Alla richiesta si sono uniti anche Sel e M5S, contrari invece Forza Italia, Lega e Scelta civica. «Purtroppo in questi mesi il Senato ha perso tempo con inutili guerre, impossibile non prenderne atto», ha detto subito la senatrice Isabella De Monte. «Nasce una maggioranza nuova fatta da Pd, Sel e M5S», ha detto Calderoli. «E comunque dovranno sempre ritornare al Senato e questo vuol dire che non riusciranno a combinare nulla, è solo una presa in giro».

La decisione ha scatenato una piccola tempesta dentro la maggioranza che sostiene Letta. Con il Nuovo centrodestra sulle barricate, timoroso che la decisione presupponga un accordo del Pd con altre forze. Del resto, ieri mattina Renzi era stato molto chiaro: «Se Alfano vuole menare il can per l'aia il parlo con Berlusconi e Grillo». E così il ministro delle Riforme Quagliariello, su input Alfano, ha vestito gli insoliti panni del "falco": «Al massimo per la Befana, la maggioranza o trova un accordo sulla legge elettorale o va in crisi».

Il ministro inserisce nel pacchetto anche le riforme istituzionali, e spiega che «con tre poli o si elegge direttamente il Capo dello Stato oppure il premier con il modello del sindaco d'Italia. Noi siamo apertissimi all'una e all'altra soluzione, la cosa fondamentale è che la maggioranza trovi un accordo e poi discuta con le opposizioni». Immediati gli sforti da parte di Forza Italia sul tema della

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Pd vota il trasloco a Montecitorio con Sel e M5S. Alfano furioso: «L'accordo va fatto nella maggioranza». I renziani: «Finito il tempo dei rinvii»

stabilità. «Ma come, il giorno dopo la fiducia Quagliariello si mette a fare il Brunetta con i diktat?», ironizza Renato Brunetta». Anche i montiani s'infuriano: «Non siamo servi sciocchi obbligati a votare qualsiasi cosa», protesta Gianluca Susta. Anche i popolari di Mauro e Dellai, ricevuti ieri a palazzo Chigi, chiedono subito un incontro di maggioranza sulle riforme.

Dal Pd la reazione è gelida. «Con tutto il rispetto, il ministro Quagliariello non è in condizione di dettare diktat al più importante partito italiano», dice il braccio destro di Renzi Dario Nardella. «Va bene partire dalla maggioranza, ma non si possono escludere a priori le forze di opposizione». Matteo Richetti, fedelissimo del neoleader Pd, la spiega così a L'Unità: «È chiaro che bisogna partire dalla maggioranza, ma è meglio farlo alla Camera. Se Alfano vuole il modello del sindaco d'Italia, e cioè col doppio turno e il ballottaggio tra le prime due coalizioni, noi siamo pronti e auspichiamo che la Camera la approvi entro fine gennaio. Poi sarà il Senato a dover dire sì o no una proposta definitiva». «Siamo al momento del "vedo", i balletti e i rinvii sono finiti», prosegue Richetti. «Non esiste l'idea che la legge elettorale si faccia dopo le riforme costituzionali, e cioè tra un anno. La facciamo subito per Camera e Senato, se poi riusciremo a eliminare il Senato tanto meglio».

Richetti mette nel pacchetto delle co-

se da approvare subito alla Camera anche la legge sulle province: «Entro Natale, così poi va al Senato ed evitiamo che si torni a votare per i consigli provinciali». L'obiettivo è chiaro: «Alle europee ci vogliamo arrivare con le cose fatte, se è così il governo va avanti anche per tutta la legislatura». Quanto al modello elettorale, Richetti spiega che «la cosa migliore è un doppio turno di coalizione con le preferenze e il ballottaggio tra i primi due. Ma nel dettaglio siamo aperti al confronto. L'importante è che la sera del voto si sappia chi governa».

Una road map chiara, che ora dovrà misurarsi con la commissione Affari costituzionali della Camera, che la settimana prossima inizierà l'esame del dossier. «Dai presidenti delle Camere una scelta equilibrata che consente di avviare finalmente un lavoro sul merito», dice il ministro Franceschini. «Sulle regole si parte da un'intesa dei partiti di maggioranza, per poi doverosamente cercare un accordo più largo in Parlamento». «Non basta il maggioritario e basta. Perché ci sono modelli maggioritari che non danno garanzie. La nuova legge deve consentire a chi vince di governare», insiste Renzi.

Ora Alfano e i suoi, che a parole da mesi si spendono per il bipolarismo, sono chiamati alla prova del nove. E Roberto Giachetti, deputato Pd in sciopero della fame da settimane, potrà ricominciare a mangiare.



FOTO AP

IL CASO

Grillo condannato per diffamazione del Pd e del tesoriere

Beppe Grillo è stato condannato in primo grado dal Tribunale di Genova alla pena di mille euro di multa e al risarcimento dei danni cagionati alle parti civili (25mila euro) costituite in giudizio, il tesoriere del Pd, Antonio Misiani e il Pd, per la pubblicazione sul suo blog dell'articolo dal titolo «I tesoriere» in data 4 maggio 2012 di cui Grillo è stato autore. Nell'articolo si accunava la foto di Misiani, come se fosse un foto segnaletica della polizia, a quella di altri tesoriere come Luigi Lusi della Margherita e Francesco Belsito della Lega.

aspettarsi un profondo e sofferto pentimento. Ma non lo avrà. Qualche mese fa, quando L'Unità titolò in prima pagina «Patto Grillo Berlusconi», Marco Beppe scrisse un feroce articolo sull'Espresso chiedendo l'intervento dell'Ordine dei giornalisti per sanzionare il comportamento di questo giornale e del suo direttore, che si erano permessi un cotanto affronto verso Beppe Marco. Ora, per farsi giustizia, sarà costretto ad intasare l'ufficio disciplinare dell'Ordine visto che sono troppi i giornalisti che si sono accorti di questa «stellare alleanza». Ce lo risparmi, per cortesia. E da oggi in poi si firmi invece con il nome e cognome per esteso. Almeno sarà chiaro che scrive l'Alter Ego.

...
Matteo Richetti: «Angelino vuole il sindaco d'Italia col doppio turno? Si approvi entro fine gennaio»

Lega a congresso tra forconi, Le Pen e l'incubo Grillo

Forse non ci andrà neppure lei, Marine Le Pen, domenica al congresso della Lega Nord a Torino. Ma già il fatto che la notizia sia la presenza o meno della leader nazionalista francese la dice lunga sul clima da nebbioso tramonto padano che avvolge queste assise straordinarie. Dove, in effetti, non c'è null'altro da decidere se non la conferma del nuovo leader uscito dalle primarie, il quarantenne milanese Matteo Salvini.

A ben guardare, anche l'incognita sulla possibile scissione di Bossi e dei suoi ormai sparuti fedelissimi sembra derubricata. Il Senatour resterà attaccato alla sua creatura, nonostante l'onta di quel 18% ai gazebo padani. Sul tavolo resta la crociata anti-euro lanciata a botta calda da Salvini, scelto da Maroni proprio per il suo tratto barricadero, ora impegnato a soffiare su tutti i focolai di protesta che agitano il Paese. «Con Letta io saprei come usare il forcone», ha dichiarato ieri, dove aver paragonato l'Ue ad un gulag e annunciato referendum per abolire i prefetti, rivedere il ruolo dei sindaci e cancellare le leggi Fornero.

In casa leghista sono tutti consapevo-

IL RETROSCENA

A. C.
ROMA

Domenica a Torino Salvini sarà eletto nuovo leader. Linea anti-euro e asse con le destre europee. Ma il quorum del 4% alle Europee resta un miraggio

li che la corsa verso le europee è tutta in salita. Con i sondaggi inchiodati al 3%, l'obiettivo di superare il quorum del 4% resta decisamente lontano. La strategia di Salvini è una rincorsa disperata ai voti nordisti che a febbraio sono passati a Grillo. «Noi sull'euro abbiamo una posizione chiara, lui no, propone un referendum che non si può fare. Noi siamo gli unici che in Parlamento hanno sempre votato contro l'Unione sovietica europea», dice il neoleader. L'argomento non è fortissimo, il voto di protesta ormai sembra aver preso stabilmente la direzione grillina, al Carroccio è rimasto solo lo zoccolo duro. «Ci sono competitori che sanno cavalcare la protesta molto meglio di noi», ammettono fonti leghiste. E il problema sta proprio qui. Nella scarsa credibilità nel porsi come alternativa di sistema di un movimento che al Nord governa ancora le tre regioni principali, con l'aggravante degli scandali piemontesi che hanno fatto precipitare la popolarità del governatore Cota. Come può la più vecchia forza del governo del Nord ripartire dai forconi e dalla protesta dura e pura? «E infatti non possiamo limitarci a questo», so-

spira Giacomo Stucchi, presidente del Copasir, e parlamentare di lungo corso. «Dobbiamo dimostrare che siamo una forza di amministratori capaci e pragmatici, che portano a casa i risultati come fa Zaia in Veneto». Stucchi, candidato mancato alla segreteria per una manciata di firme, è perplesso sui proclami di uscita dall'euro. «Il punto non è uscire, ma rinegoziare i parametri di Maastricht, far sì che l'euro sia più democratico e non schiacciato solo sulle economie più forti».

Ma di questo al congresso non si discuterà. Parleranno Maroni, il neoleader e la folta delegazione di ospiti stranieri, dagli eredi austriaci di Haider agli ultranazionalisti olandesi con il leader Geert Wilders, passando per i seguaci di Putin, i Democratici svedesi, e i fiamminghi del Vlaams Belang. Senza trascurare il rappresentante del Fn francese. Una rete a cui ha lavorato per mesi il capodelegazione a Strasburgo Lorenzo Fontana, che dovrebbe portare a un patto prima delle europee e ad una casa comune nel nuovo Parlamento europeo. «Proporrò di aderire al manifesto di Le Pen ai nostri delegati al congresso»,

spiega Salvini. «Le posizioni comuni dovranno riguardare soprattutto immigrazione, Islam e famiglia».

Una rete transnazionale che difficilmente aiuterà la nuova Lega a racimolare consensi in Italia. Maroni si dice convinto del contrario: «Il nuovo segretario è un giovane brillante, con idee chiare. Saremo tutti al suo fianco, è un'operazione avvenuta nel momento giusto in cui la necessità di un ricambio ai vertici dei partiti è molto forte». Quasi tutti i suoi colonnelli, da Stucchi a Fava, Caparini, Pini e l'emiliano Bernardini, avevano esposto perplessità su Salvini, considerato troppo barricadero per guidare una forza di governo come è la Lega. Ma Maroni li ha messi tutti a tacere, e ha tirato dritto per la sua strada. «Il compito che ha davanti Salvini è tutt'altro che facile», commenta il governatore Zaia. Sullo sfondo resta la carta Tosi, e la sua corsa già partita alle primarie del centrodestra (che nessuno ha indetto). «Secondo Swg Tosi stacca di tre punti Marina Berlusconi ed è testa a testa con Alfano tra gli elettori di centrodestra» twitta il deputato Davide Caparini. Ma è tutto decisamente virtuale.